

L'Ordine Figli d'Italia

Nel programma costruttivo delineato la scorsa settimana, abbiamo incluso l'Ordine Figli d'Italia, per il fatto che questa associazione ha un'importanza numerica e qualitativa non indifferente, ed offre possibilità nuove e vaste nel campo del lavoro sociale ed organizzativo che si va compiendo tra gli italiani del Canada.

La dichiarazione di guerra del 1940 colse l'Ordine in una situazione equivoca ed imbarazzante. La politica fascista, una volta infiltrata nella vita del sodalizio, aveva approfondito le sue radici ed esercitato la sua deleteria influenza, in guisa da far perdere di vista gli scopi fondamentali dell'Ordine stesso ed i sacrosanti doveri verso questo Paese.

Segui un periodo di disorientamento e di paralisi, dal quale l'Ordine Figli d'Italia non è ancora uscito completamente.

Poiché l'avvenire d'interesse più del vassato, sorvoliamo deliberatamente le circostanze che condussero l'Ordine sull'orlo della rovina.

Cerchiamo piuttosto di recare il nostro modesto contributo di pensiero e di azione al rinnovamento dell'Ordine, che può ancora e deve ritrovare la sua strada e diventare fattore di progresso civile e di utile affermazione nel seno della nostra collettività.

Notiamo anzitutto la necessità di svechiare l'Ordine, di ringiovanire i suoi quadri, di creare una nuova classe dirigente, che offra alla massa dei suoi aderenti garanzie sicure di rettitudine, di onestà, di saggezza.

È ovvio che non si può accettare la guida di coloro che ancora oggi simpatizzano segretamente col fascismo, che dopo aver portato nell'Ordine la confusione e lo sfacelo, cercano ancora di aggrapparsi alle cariche contando sull'innata bontà dei fratelli e sulla loro generosa tolleranza.

Transigere su questo punto sarebbe lo stesso che perpetuare l'equivoco, intisichire l'Ordine e condannarlo all'esaurimento e ad una fine ingloriosa.

Bisogna dunque rinnovare i quadri.

Chiamare alla testa uomini di provata lealtà, animati da vigoroso entusiasmo, spregiudicati, uomini di volontà salda e di propositi fermi, che non si lasciano fuorviare o distogliere dai principi sani ai quali l'Ordine deve ispirare ogni suo gesto ed ogni sua opera.

Una volta risolto questo problema, il resto verrà da sé. Basterà parlare alla massa con l'accento della verità, per ricostruire l'edificio dell'Ordine su una base incommutabile di sicurezza.

Ci sono ancora molti timori e molte paure in giro. Se qualcuno si fa avanti per agire, come si deve e come è necessario, c'è sempre chi mette i bastoni fra le ruote nel tentativo d'impedire quell'opera di riforma e di rinnovamento che segnerebbe la fine di vecchie ambizioni e di deprecabili malintesi.

Occorre uscire dalla incertezza e finirla coi tentennamenti. L'Ordine Figli d'Italia s'acquistò dei meriti (effimeri, tuttavia) nelle cosiddette opere patriottiche e fasciste.

Adesso ha l'opportunità di acquistarsi meriti effettivi e duraturi mediante la sincera e sentita collaborazione col popolo canadese nelle opere per la resistenza e per la Vittoria.

È questa sarà vera gloria, sarà prova di lealismo e di attaccamento verso il Canada oltre che di amore verso l'Italia, non quella sfigurata dal fascismo, ma l'Italia libera, come la sognarono Mazzini e Garibaldi e come noi la vogliamo.

Non vediamo che cosa può impedire all'Ordine di prendere il suo posto di lotta e di responsabilità in questo periodo cruciale, in cui cittadini e soldati formano un esercito solo in marcia verso un avvenire irradiato dalla luce della libertà e della giustizia.

Noi pensiamo che l'Ordine Figli d'Italia, sfuggito per fortuna alla condanna che colpì altre associazioni illegali, ha il dovere di salvare gli interessi materiali dei suoi membri, sistemando i servizi di assistenza e di mutuo soccorso, e quelli morali mediante lo svolgimento di intense e lodevoli attività, secondo lo spirito che oggi unisce il popolo canadese, dando così maggior lustro al suo nome e colmando il vuoto e riparando il danno causato dal fascismo, ed esprimendo la passione italiana in un'atmosfera purificata e pervasa di nobili idealità umane.

A. BERSANI.

A proposito della chiamata alle armi dei cittadini di origine italiana nelle file dell'esercito canadese

Ennio Gnudi, ex-deputato al parlamento d'Italia, attualmente residente a Toronto, interpellato dal nostro solerte direttore, a proposito della nuova chiamata alle armi ha detto:

Dalle cifre fornitemi da alcuni amici, sembra che circa tre mila cittadini di origine italiana siano chiamati alle armi nelle file dell'esercito canadese.

Questa chiamata nell'esercito canadese di cittadini di origine italiana incontra tutto il nostro favore. Noi antifascisti radicali abbiamo dichiarato ripetutamente che siamo pronti a difendere il Canada se sarà attaccato e a combattere ovunque per l'esercito canadese.

Siamo lieti di confonderci così coi nostri fratelli canadesi, nell'adempimento del più alto dei doveri—quello di difendere dai soldati, coi soldati canadesi, la causa della libertà. Arruolandosi i cittadini di origine italiana si pongono al servizio della causa del popolo canadese che è la stessa causa della libertà di tutti gli altri popoli.

Noi abbiamo già detto ai centocinquanta italiani residenti in Canada: Arruolatevi, sottoscrivete l'impegno dell'arruolamento. Lo diciamo oggi ai militanti antifascisti disposti a dare la vita per la loro idealità. Lo diciamo agli immigrati che sono disposti a battersi anche semplicemente perché legati al popolo canadese, perché come soldati, tra i soldati canadesi, essi sen-

A questo interrogativo i citta-

tono che debbono difendere il pane, la casa, quel tenore di vita e quegli interessi che si identificano perfettamente con quelli del popolo canadese.

Questa è la sola risposta, la più semplice e la più immediata che gli italiani devono dare al problema posto dal decreto che mobilita tutti i celibi dai 20 ai 40. E certo—continua Ennio Gnudi—che noi antifascisti potremmo in seguito esprimere qualche desiderio, quello ad esempio di chiedere, come stiamo facendo negli Stati Uniti, di poter combattere se possibile in formazioni che portino il nostro nome nazionale e cioè naturalmente per rendere più efficace la nostra partecipazione alla guerra.

E indubbiamente i nostri amici canadesi ne terranno conto. Il problema è politico e militare. Siamo lieti dell'appello che si rivolge ai cittadini di origine italiana anche per una ragione di ordine morale. Potrebbero gli immigrati, gli stessi immigrati che non comprendessero il valore universale della lotta del popolo canadese, potrebbero dirci, assistere tranquilli alla mobilitazione dei loro fratelli canadesi sfuggire al dovere militare, assistere da spettatori alla guerra? A questo interrogativo i citta-



VITTORIA

(VICTORY)

Rassegna settimanale di pensiero e di azione

The only Italian newspaper published in Canada

Anno I. N. 15

Toronto, Ont., 25 luglio, 1942.

926 Avenue Rd., Phone MO. 5170

L'occupazione nazista dell'Italia

Si comincia a sapere sempre più esattamente come l'Italia è stata definitivamente occupata dai nazisti. L'operazione—scrive uno studioso delle questioni italiane—è cominciata come sempre nell'ombra.

Innanzi tutto i nazisti hanno inviato una commissione—che aveva, dicevano essi, empicamente l'incarico presso il ministero dell'Interno delle questioni razziali. Questa commissione doveva solamente collaborare con le autorità italiane nelle questioni riguardanti gli ebrei.

In seguito, i nazisti hanno cominciato ad inviare agenti della Gestapo in ogni città italiana. E questo, dicevano i soliti agenti ben pagati dal nazismo, per sorvegliare gli abitanti di nazionalità tedesca.

Ma, gli emissari hitleriani si sono messi subito all'opera per controllare tutti gli stranieri ed in seguito anche gli abitanti italiani. Oggi, senza tema di esagerare, si può dire che è la Gestapo che controlla la polizia italiana. La Gestapo non collabora più, ma è essa che da alle outorie italiane gli ordini. E la Gestapo che procede all'arresto di italiani in Italia.

Lo Stato Maggiore militare dei nazisti a Roma, conta oggi, centocinquanta persone venute tutte dalla Germania. Persino le ditte di telegrafisti e il personale di servizio è stato importato dalla Germania. Il palazzo nel quale abita il generale von Reintelen, è diventato il quartiere generale dell'armata di occupazione tedesca in Italia.

I nazisti hanno dunque gettato la maschera. Essi non sono degli alleati, ma sono in Italia come dei conquistatori. Il generale von Reintelen, è diventato il von Stuepnagel di Roma. In tutti i ministeri i nazisti hanno istituito delle commissioni di controllo ed hanno rifiutato ai fascisti il diritto di fare altrettanto nei ministeri di Berlino. Non si tratta, quindi, di collaborazione ma di sottomissione di tutto quello che è italiano alle autorità del nazismo. A questo ha ridetto l'Italia la politica di Mussolini e dei fascisti.

Nelle stesso tempo nazisti hanno comprato vari giornali italiani e il "Tevere" di Roma organo sino ad ora ufficiale del gran Consiglio fascista ha cominciato a pubblicare regolarmente due colonne in tedesco.

Le visite del nostro direttore

Come annunziamo nel numero scorso, il nostro direttore Rev. Augusto Bersani ha iniziato un giro fra gli esponenti principali della comunità italo-canadese con lo scopo di discutere i mezzi migliori di collaborazione e d'intesa nella partecipazione allo sforzo di guerra sul fronte interno.

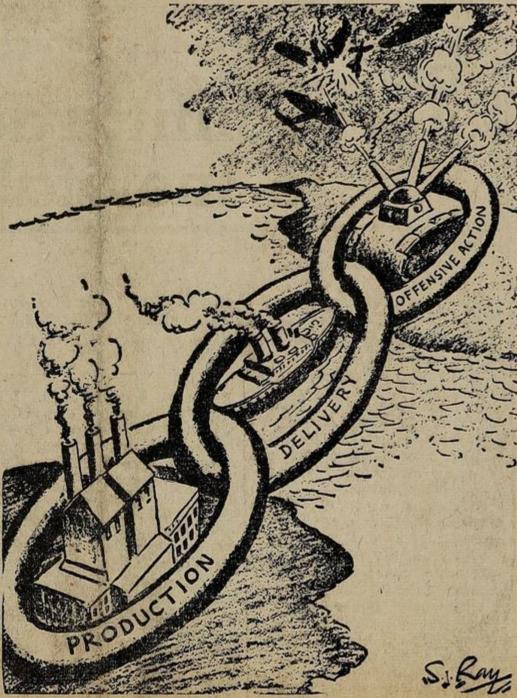
Anche alle società italiane, il nostro Direttore desidera parlare ed illustrare la situazione attuale in rapporto ai compiti ed ai doveri che ci incombono in questo periodo di lotta.

Diamo questo preavviso, affinché coloro che saranno intervistati non siano colti alla sprovvista e si preparino ad offrire la loro migliore cooperazione in questa iniziativa, come è nel nostro desiderio e nella nostra fiduciosa attesa.

LA VITTORIA

dini di origine italiana hanno d'altronde, risposto arruolandosi in una certa misura volontariamente. I cittadini canadesi e immigrati hanno una causa comune da difendere, e questa si identifica oggi colla difesa del Canada.

ANELLI DI UNA STESSA CATENA



* Dalla produzione all'offensiva vittoriosa.

Rassegna settimanale degli avvenimenti militari

Le operazioni militari degli scorsi giorni non hanno sensibilmente spostato la situazione delle forze in conflitto. Il pericolo maggiore permane nel settore sud del fronte russo, dove gli eserciti germanici minacciano da vicino l'importante centro di Rostov cercando di aprirsi la strada verso i ricchi pozzi di petrolio del Caucaso.

Più a nord, nella zona di Voronezh, le forze sovietiche sono penetrate profondamente nelle difese germaniche e conservano tuttora l'iniziativa.

Sia nell'uno che nell'altro campo dei contendenti le perdite sono notevoli e l'accanimento della lotta raggiunge proporzioni forse mai prima toccate.

Intanto la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non sono insensibili al pericolo che minaccia l'esercito russo, e mentre aumentano gli aiuti all'eroico popolo dell'Unione Sovietica, preparano l'apertura di un secondo fronte per alleviare la pressione tedesca in Oriente.

Come osservammo in precedenza, la questione del secondo fronte, che viene agitata nella stampa e nei comizi, involva aspetti di natura tale che solamente le competenti autorità militari possono giudicare nei loro meriti.

A noi sembra che le critiche e le pressioni del pubblico, a proposito del secondo fronte, passino i limiti della giusta misura e del buon senso.

In una materia così delicata, occorre affidarsi al giudizio ponderato e sereno degli esperti militari, più che ai clamori delle folle ed alle passioni politiche.

Invariata appare la situazione in Egitto dove le forze britanniche precludono ostinatamente la via di Alessandria agli eserciti dell'Asse. Poche settimane fa questa resistenza appariva problematica e difficile. Oggi è un fatto evidente e confortante, oltre che sorprendente. L'Ottava armata britannica non solo ha resistito all'invasore, quanto ha preso l'iniziativa e lo ha respinto di parecchie miglia dalle linee avanzate raggiunte dall'Asse.

L'invasione delle isole Aleutine, al largo dell'Alaska, non rappresenta—secondo l'opinione di autorevoli critici militari—un pericolo per il continente nord-americano, ma piuttosto una minaccia per la Siberia. Crescono difatti i rumori di una prossima rottura russo-nipponica, alla quale farebbe immediato seguito l'inizio delle ostilità sull'immenso fronte siberiano.

Le copie arretrate GRATIS ai nuovi abbonati

I nuovi abbonati hanno ora l'opportunità di ricevere gratis le copie arretrate del nostro giornale, sin dal primo numero. Essi così potranno conservare completa la collezione della "Vittoria" e leggere gli importanti articoli apparsi in questi ultimi tre mesi.

Fra coloro che hanno ricevuto regolarmente la nostra pubblicazione, non tutti hanno sentito il dovere di versare l'abbonamento. Le dure necessità amministrative ci costringono ad insistere ancora perché ci venga accordata, senza eccezioni, questa piccola prova di collaborazione. L'invio di \$2.50 è un minimo sacrificio, ma costituisce un gesto meritorio, una dimostrazione di onestà, di civismo, di patriottismo. Bisogna capire che gli abbonati di un giornale, come il nostro, formano il gruppo di avanguardia di un vasto movimento destinato a far risorgere la collettività italo-canadese, a difenderne gli interessi, a sollevarne le sorti ed il prestigio. Per il bene di tutti e di ciascuno, occorre appoggiare la nostra opera, e la maniera più semplice, più facile, più pratica è quella di pagare l'abbonamento. IMMEDIATAMENTE.

L'antifascismo

Quando si parla di antifascisti e di antifascismo occorre necessariamente fare delle distinzioni. È vero che la bandiera dell'antifascismo è diventata ormai la bandiera di combattimento che unisce gruppi delle più diverse tendenze e partiti dei più disparati colori. La innalzano i comunisti, gli anarchici, i socialisti, i repubblicani, la sventolano i cattolici e i protestanti, i liberali e i conservatori, mentre da ogni parte si elevano osanna alla democrazia ed ai principi di libertà e di giustizia, per la salvezza dei quali infuria la lotta contro la prepotenza delle dittature dell'Asse.

Tutto questo va bene. Ogni forza è utile ai fini del raggiungimento della Vittoria, ed ogni contributo, anche minimo, giunge bene accetto in questo titanico conflitto, il cui esito finale dipende precisamente dalla coesione e dalla coordinazione degli sforzi di tutti e di ciascuno nell'affrontare e distruggere la potenza del nemico.

Non siamo noi certo quelli che vogliamo portare una nota discordante nella fusione delle forze vive e dinamiche che combattono le tirannie del triangolo Roma-Berlino-Tokio, e l'abbiamo dimostrato sin dall'apparire di questo giornale accettando la collaborazione di tutti ed offrendo ospitalità alle vedute anche di quei gruppi dei quali non condividiamo gli ideali politici.

Il nostro antifascismo ha radici troppe vaste e profonde, e rimonta ad origini troppe lontane nel tempo, perché ci si possa tacciare di tiepidezza o di compiacenza.

E poi in tempi di tormenta e di pericolo, come quelli che attraversiamo, sarebbe dannoso perdersi in attriti e contrasti, dei quali evidentemente si avvantaggerebbero soltanto i nemici del Canada e delle Nazioni Unite.

Ma per chiarire le idee, dobbiamo aggiungere che c'è un antifascismo che per troppo zelo o per eccessivo entusiasmo, fa più male che bene alla causa comune, in quanto partendo da concetti particolaristici, cerca di approfittare della situazione del momento per tirare, come suol dirsi, l'acqua al proprio mulino, per promuovere cioè gli interessi di un partito o di una classe, creando così un campo interno di lotta politica, che alla prova dei fatti, non può non avere influenze deleterie sullo sforzo di guerra e sulla concordia degli animi tesi verso la Vittoria.

Quest'antifascismo, dobbiamo ammettere, parte da individui o gruppetti che rappresentano numericamente una minoranza trascurabile, ma in compenso è di natura attiva e vivace, chiacchierone e parolaio, allenato alla lotta di classe, violento o seducente secondo i casi, ma sempre opportunista.

Ed eccoci alla distinzione. C'è un altro antifascismo ed è quello di coloro che combattono sulla linea del fuoco, che lavorano nelle industrie di guerra, che offrono i loro risparmi al tesoro dello stato, che sono devoti e fedeli alle istituzioni canadesi, che operano silenziosamente, senza spavalderie, e recano un contributo di azione più che di parole, di fatti più che di promesse.

A questa categoria appartiene la grande massa dei canadesi e degli italo-canadesi, di coloro cioè che fanno la guerra sul serio, e non vogliono affatto identificarsi e confondersi con elementi estremisti, i cui scopi non sono del tutto e sempre in armonia con le aspirazioni del popolo e con le direttive del governo responsabile.

Per questa massa l'antifascismo non è che un aspetto contingente della lotta, non costituisce cioè il fine assoluto della guerra.

Bisogna abbattere il fascismo ed il nazismo, ma per salvare i valori morali che ci sono cari, la nostra libertà, la nostra casa, il nostro pane, la nostra terra, la nostra vita.

In altri termini non basta sventolare la bandiera dell'antifascismo. Prima di tutto ed innanzi tutto occorre innalzare la bandiera del Canada stringersi attorno ad essa, ed insistere sul motivo più vicino al cuore del popolo: la difesa della propria terra, la sopravvivenza come nazione e come uomini liberi.

Questo significa fare dell'antifascismo pratico, che tutti comprendono e traducono in azione, anche senza nominarlo.

Questo gli italiani del Canada, ad eccezione di alcuni irriducibili individui, hanno capito, e perciò non danno ascolto a coloro che cercherebbero di trapiantare in mezzo alla nostra gente lotte di partito estranee alla vita canadese.

Per i nostri italiani non vi può essere che un solo ideale, il Canada, che è il paese dove vivono e dove rimarranno quando la tormenta sarà cessata.

In quanto all'Italia, essi ne saluteranno con cuore commosso la liberazione ed il nuovo risorgimento, ma è finito il tempo di fare della politica italiana in mezzo agli emigrati e sfruttare il loro sangue ed il loro sudore per fare da comodo predellino agli acrobati ed agli avventurieri in cerca di fortuna.

A. BERSANI.

Italo-Americano

Decorato Al Valore

L'Italo-Americano, Theodore John Boselli, nato a New York City il 1916, tenente dell'esercito degli Stati Uniti, è stato decorato con "the Distinguished Flying Cross and Oak Leaf Cluster". Nella motivazione il comando dell'esercito americano specifica che il tenente Boselli volò a par-

tire dal 6 Dicembre 1941, 125,000 miglia nella zona di operazioni di guerra del Pacifico meridionale trasportando, si può dire, ogni generale inglese e americano stazionato nel Far East. Egli trasportò oltre 100 profughi da Giava e portò in salvo un gran numero di soldati dalle Filippine. Egli seppe manovrare il suo aeroplano in modo da sottrarsi sempre agli attacchi giapponesi.